



*D'azzurro all'albero
verdeggiante sulla cima di un
monte di verde nascente dalla
punta, alla fascia d'argento
carica di tre stelle di verde di
sei punte, ordinate.
Ornamenti esteriori da
Comune.*

Villareggia

Il toponimo risulta composto dal sostantivo *villa* e dall'aggettivo *regia*, ad indicare un luogo dipendente dalla camera regia o dal fisco imperiale.

La storia

Villareggia, luogo di confine tra il Canavese e la provincia di Vercelli, compare, come nucleo di qualche importanza, assai tardi, quando gli abitanti dei luoghi vicini, forse per mettersi più al sicuro sotto la diretta difesa del Signore, abbandonarono le loro abitazioni dei villaggi di Miralda, di Uliacco e di Moriondo e si trasferirono al piano, nei confini dei possedimenti signorili. Dei tre borghi ubicati nei pressi di Villareggia, oggi non rimangono che pochi resti: la chiesa di San Martino ad Uliacco, i ruderi di San Michele con il vicino cascinale a Moriondo, e la chiesa di Miralda. Si può ritenere, verosimilmente, desumendo la notizia da documenti dell'epoca, che Villareggia fosse, intorno al Mille, un possesso personale dei Conti di Biandrate.

Il nome del luogo è citato in un documento del 1224 in cui presta fedeltà al Vescovo di Vercelli: è la prima documentazione certa dell'esistenza del paese, che ritroviamo in un contratto di divisione del 1307 con il limitrofo Uliacco. Insieme con Cigliano, passò sotto i Savoia dopo il 1375, ed assegnata al Capitanato di Santhià, che rappresentava il Principe nell'amministrazione civile e militare, doveva far eseguire gli ordini ed aveva l'incarico di proteggere la libertà e l'immunità dei Comuni soggetti. Dopo che la peste colpì Villareggia nel 1540 e nel 1571, la Comunità, in adempimento di un voto fatto, dava inizio alla costruzione della chiesa di San Rocco e San Sebastiano nel 1608.

Ad aggravare la situazione, di per se stessa molto precaria, intervennero altresì le guerre, che in quel periodo si scatenarono tra Francia e Spagna. Villareggia si trovò ad avere milizie straniere a pochissima distanza.

Villareggesi furono sempre tenaci nel difendere le loro prerogative e gelosi di essere alle dipendenze immediate dei Duchi di Savoia. Quando nel 1605, Gian Antonio Bocho, medico personale di Emanuele Filiberto, fu investito del feudo di Villareggia, la popolazione si ribellò, rivolgendosi direttamente al Duca, Carlo Emanuele I, il quale riconobbe la fondatezza dei loro reclami, ed in data 10 febbraio 1607 riammise i Villareggesi sotto il dominio diretto di Casa Savoia, riconfermando i privilegi concessi nel 1464.

Questo non tolse che nel 1614 Villareggia fosse infeudata al Marchese di Lanzo, Sigismondo d'Este e successivamente, nel 1617, al Barone Sigismondo Spatis di San Germano. Gli Spatis si estinsero nel 1675 ed alla loro morte Villareggia tornò alle dirette dipendenze dei Savoia. Durante questo periodo si scatenarono le Guerre di Successione del Monferrato e della Spagna. Il Piemonte e, in particolare, il Canavese, fu invaso a più riprese. Villareggia ebbe a soffrirne moltissimo.

Villareggia godette di una certa tranquillità durante il secolo XVIII, seppure le condizioni economiche non mutassero di molto. Fu durante la Rivoluzione Francese che le condizioni peggiorarono subitaneamente e che si rivedero le truppe straniere ripercorrere il Canavese apportandovi rovine, desolazione e morte. Il 31 maggio 1800 le milizie napoleoniche, costituite da circa 3.000 armati, giunsero improvvisamente alle cascate della Rocca, lasciandovi solo più le muraglie crivellate e danneggiate.

Durante il Risorgimento, le due frazioni di Rocca e Gerbido furono un rifugio di agitatori politici.

Ma Villareggia è soprattutto famosa per i canali irrigui che, dipartendosi dalla Dora, ne attraversavano il territorio: il canale del Rotto il cui casello d'imbocco risale al 1440; il naviglio d'Ivrea, iniziato nel 1433, ma aperto definitivamente alla navigazione nel 1659, come ricorda una epigrafe in latino, recentemente restaurata, presso il ponte della frazione Rocca; il canale Depretis, dalla portata molto ampia, aperto nel 1785 e ampliato nel 1858, che nasce dalla diga del Baraccone; il canale di Cigliano, le cui acque sono innalzate al livello della pianura dall'elevatore della frazione Risaia, progettato dal sacerdote ciglianese Don Evasio Ferraris nel 1876; il canale di Villareggia con il poderoso impianto di sollevamento della centrale idroelettrica di Mazzè, che, costruita negli anni '30 del XX secolo, comincia purtroppo a mostrare segni di grave decadenza.

La disponibilità di queste acque per l'irrigazione ha favorito in passato l'agricoltura, che fino a qualche decennio fa era l'attività predominante della popolazione e dava elevate produzioni di cereali (grano, mais) e di fagioli.

A partire dal 2006 è stata ripristinata la tradizione del Palio dei Cantoni, nel quale si sfidano le contrade del paese.

Gli edifici

Torrione. Sorge al centro del paese, davanti al Municipio ed è sormontata da un campaniletto. Con le tipiche feritoie per il ponte levatoio, le merlature ghibelline e le decorazioni in cotto, presenta il tipico aspetto medioevale. Passando sotto l'arco della torre porta, che risale al XIII secolo, si entra nel "ricetto", il *Borgum Novum Duriam* voluto dai vercellesi, che si presenta ancora in buona parte in efficienza malgrado le manipolazioni avvenute nei tempi successivi. Alcune abitazioni hanno la struttura muraria di ciottoli di fiume sistemati a lisca di pesce, balconate rustiche, porte basse, portoni lignei risalenti all'epoca medioevale.

Chiesa Parrocchiale. Dedicata a San Martino, presenta una facciata barocca con cinque statue, raffiguranti la Vergine del Rosario, San Martino, Santa Margherita, San Francesco e Santa Marta, racchiuse da nicchie. Iniziata nel 1696 e terminata nel 1732, è a tre navate, nella chiesa sono conservate importanti opere d'arte quali: l'altare maggiore in marmi pregiati (1761), alcune tele del pittore Giovanni Battista Grassi (1740), la *Via Crucis* dipinta da Giuseppe Giani (1823), il fonte battesimale dell'antica Parrocchiale, un pulpito barocco (1720),

i confessionali e il coro intagliati dallo scultore Antonio Riva (1754).

Chiesa della Confraternita di Santa Marta. Ex Parrocchiale dedicata a Santa Margherita, è stata ricostruita nel Settecento; presenta a tre navate con l'altare e la balaustra marmorei riccamente ornati. **Santuario del Trombone.** In mezzo ai cascinali della piana spicca la mole imponente di questo edificio, un tempo convento di frati, poi Seminario minore della Diocesi di Vercelli, ora centro educativo-assistenziale dei Silenziosi Operai della Croce.

Chiesa di San Martino. Situata sulla collina e risalente al IX-X secolo d.C., ora assai danneggiata, è affiancato da un campanile romanico. Attorno alla chiesa, un tempo sorgeva il borgo di Uliacco.

Cappella di Santa Barbara. Questa piccolissima ma graziosa cappella sorge in frazione Rocca, dove si possono ammirare le vestigia dell'antico castello.

Cascinale di Moriondo. Ingloba nei muri maestri del fabbricato i resti dell'antica chiesa di San Michele. Dal complesso che domina la Dora si può contemplare un ampio e suggestivo panorama.

Cenni bibliografici

AA.VV., *Il Piemonte paese per paese*, a cura di I. Salvan, Bonechi, Firenze, 1993.
BERTOLOTTI A., *Passeggiate nel Canavese, Bottega d'Erasmo*, Torino, 1976 (Riproduzione dell'edi-

zione originale Tipografia Curbis, Ivrea, 1871).
CASALIS G., *Dizionario Geografico Storico Statistico Commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino, 1833 e succ.



Villareggia

Epoca di fondazione
Intorno all'anno Mille

Data di istituzione del comune
1464

Abitanti inizio '900
1808

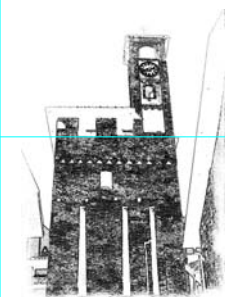
Abitanti
1009

Superficie territoriale
11,10 kmq

Altitudine s.l.m.
274

Frazioni
Gerbido, Rocca

Biblioteca comunale
c/o Palazzo comunale
biblioteca@comune.villareggia.to.it



Palazzo comunale
Via della Piazza, 14
Cap 10030
Tel e fax 0161 45118
info@comune.villareggia.to.it
www.comune.villareggia.to.it